



# La crisi delle Borse non risparmierebbe l'agricoltura

Le implicazioni più negative dovrebbero essere sul fronte dei prezzi e del ricorso al credito, con effetti più marcati nel comparto zootecnico e dei biocarburanti. In Italia è auspicabile una riduzione del carico fiscale sul lavoro e/o sulle imprese

di Alessandro Olper

# N

on più di un mese fa le conseguenze dell'impennata dei prezzi dei beni agricoli e alimentari riempivano le prime pagine dei giornali.

Complice l'esplosione della crisi finanziaria, le cose stanno invece andando diversamente: il prezzo del petrolio è crollato, passando da 150 dollari al barile agli attuali 70 e

lo stesso si sta verificando per le principali commodity agricole. Questi rapidi cambiamenti mettono in evidenza la gravità della crisi dei mercati finanziari, la quale si sta configurando sempre di più come una crisi di fiducia nell'istituzione «mercato». Uscirne non sarà facile in quanto, oltre agli interventi immediati per ridare fiducia ai mercati, ciò richiede una revisione delle regole di base, una questione complessa e politicamente molto sensibile.

A oggi il susseguirsi dei massicci interventi dello Stato e delle banche centrali solo in parte sta riportando fiducia e stabilità nei mercati finanziari. Perciò il problema fondamentale è cercare di capire che cosa ci aspetta per il futuro e, soprattutto, quali possano essere le principali implicazioni per l'agroalimentare italiano.

Il rischio recessione ormai è un dato di fatto: tutte le previsioni di crescita sono al ribasso e, in un Paese che cresce cronicamente meno degli altri, ciò significa tassi di sviluppo negativi. Quindi, domanda stagnante, inflazione al ribasso, tassi di interesse che faticano a scendere e, nonostante l'apparente tenuta del sistema bancario italiano, irrigidimento dell'offerta del credito.

Il settore agroalimentare è considerato anticiclico: cresce relativamente meno del resto dell'economia negli anni di sviluppo, ma allo stesso tempo «tiene» meglio negli anni di recessione, per la semplice ragione che produce beni «necessari». In altre parole, se nel 2009 il pil italiano «crescerà» dello -0,5%, l'effetto aggregato sul settore agroalimentare sarà sicuramente più contenuto. Ovviamente, non tutti i comparti beneficeranno in eguale misura di tale effetto.

Fatta questa premessa, la crisi finanziaria potrebbe avere implicazioni negative soprattutto sul fronte dei prezzi e del ricorso al credito.

Per quanto riguarda i prezzi, il ristagno della domanda si farà sentire soprattutto nella zootecnia, traducendosi in una domanda più debole nel settore dei mangimi. Tuttavia, anche per altre produzioni agricole le previsioni non sono esaltanti. La forte riduzione del prezzo del petrolio ha ormai dimezzato le soglie di convenienza per la produzione di biocarburanti, con potenziali ricadute negative sui prezzi sia dei cereali (soprattutto mais), ormai in caduta libera, sia delle oleaginose. In ogni caso, tutto è legato alla gravità della recessione: la recente reintroduzione del dazio nel settore dei cereali da parte della Commissione europea è un segnale indicativo della situazione dei mercati internazionali. Tutto ciò dovrebbe comportare una riduzione dei margini di profitto, anche se rimane l'incognita della concomitante rivalutazione del dollaro che, da un lato contribuisce a mantenere elevati i prezzi dei principali fattori produttivi di origine extragricola, ma dall'altro rende più competitivi i nostri prodotti sui mercati mondiali.

Sul fronte del credito, l'irrigidimento a breve dell'offerta di denaro è un dato di fatto. Nel medio periodo tutto dipende dal livello dei tassi di interesse, oggi certamente troppo elevati nell'area euro. I principali osservatori prevedono una loro riduzione, tuttavia, dato il livello attuale e la ben nota prudenza della Banca centrale europea, il problema è di quanto si ridurranno. Gli effetti del maggior costo del denaro sono un problema soprattutto per gli agricoltori che, dopo il «liberi tutti» della riforma Fischler, sono rimasti alla finestra posticipando i nuovi investimenti. Ovviamente, per coloro che hanno realizzato investimenti negli ultimi anni ricorrendo al credito gli oneri finanziari sono comunque in aumento.

Se la recessione sarà lunga, come molti suggeriscono, il problema si sposta su quali interventi il Governo italiano potrebbe mettere in atto per aiutare il sistema produttivo. Escludendo politiche monetarie, in quanto di competenza della Bce, si possono percorrere due strade: interventi sul fronte della spesa pubblica; interventi di politica fiscale. In un Paese come l'Italia la strada degli aiuti alle imprese appare strettissima e da scongiurare, sia a causa dall'enorme debito pubblico, sia per l'alto rischio di diventare facile preda dei settori politicamente più influenti. La discussione in atto sugli aiuti al settore dell'auto ne è un chiaro esempio. Per queste ragioni, interventi non selettivi, quali una riduzione del carico fiscale sul lavoro e/o sulle imprese, sarebbero preferibili sia a livello generale che, in modo particolare, per la situazione in cui si verrebbe a trovare il settore agricolo. •